

ISTITUTO NAZIONALE NEUROLOGICO
« CARLO BESTA »

Carlo Besta
Virginio Porta

MILANO 1988

ISTITUTO NAZIONALE NEUROLOGICO
« CARLO BESTA »

Carlo Besta
e
Virginio Porta

MILANO 1988

Tutti i diritti sono riservati

ISTITUTO NAZIONALE NEUROLOGICO
« CARLO BESTA »

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
<i>Presentazione</i> (P. FERRAGUTI)	7
<i>Introduzione</i> (R. BOERI)	9
<i>Carlo Besta (1876-1940): un fondatore</i> (V. PORTA - B. DISERTORI)	11
<i>Commemorazione di Carlo Besta</i> (R. GRISONI)	23
<i>Ricordo di Virginio Porta</i> (F. ERMINIO)	33
<i>Rimembranza di Virginio Porta in continuità con il ricordo di Carlo Besta</i> (B. DISERTORI)	39
<i>Breve storia dell'Istituto Neurologico</i> (R. GRISONI)	51



Presentazione

Con piacere saluto la pubblicazione di questo ricordo di Carlo Besta e Virginio Porta, voluto dall'Istituto Nazionale Neurologico « Carlo Besta » di Milano per onorare due figure fondamentali, a diverso titolo, nella propria storia.

Il profilo biografico, umano e scientifico di Carlo Besta, in apertura di volume, dovuto ai professori Virginio Porta e Beppino Disertori, e il contributo conclusivo del Prof. Rinaldo Grisoni sulla storia dell'Istituto Neurologico, vennero redatti in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione (1932) della nuova sede, in Via Celoria, dell'Istituto Neurologico Pro Feriti Cerebrali « Vittorio Emanuele III », creato da Besta nel primo dopoguerra.

Nel 1984 Virginio Porta, allievo e collaboratore di Besta, morì. L'Istituto Neurologico volle dedicargli, nell'Aprile 1985, una serata commemorativa, per la quale vennero preparate le altre relazioni qui pubblicate (dei professori Beppino Disertori, Francesco Erminio e Rinaldo Grisoni): il volume può dunque essere considerato una « rievocazione di Virginio Porta in continuità con il ricordo di Carlo Besta », come suggerisce il titolo della bella e commossa rievocazione dell'amico da parte del Prof. Disertori.

L'Istituto Nazionale Neurologico « Carlo Besta », ricordando Carlo Besta e Virginio Porta, intende avviare un'attenta riscoperta della propria storia, anche per trar-

re da essa ispirazione e sprone nel quotidiano impegno di cura e ricerca scientifica.

Proprio quest'anno ricorre il settantesimo anniversario del Decreto Prefettizio che nel Giugno 1918 eresse in ente giuridico l'« Istituto Pro Feriti Cerebrali di Guerra », emanazione di quel centro neurochirurgico militare della Guastalla a Milano, che, diretto durante la prima guerra mondiale dall'Ufficiale Medico Carlo Besta, è remota origine dell'attuale Istituto: s'avvicina inoltre il cinquantesimo anniversario (1990) della morte di Besta. La sempre rinnovata riflessione sul profondo legame con chi, attraverso sforzi generosi e precorritrici intuizioni, ha preparato in passato le condizioni dei rapidi e straordinari progressi della medicina e della ricerca clinica e farmacologica di oggi, è essenziale per affrontare con vigile consapevolezza la sfida delle scoperte di domani: e lo è tanto più per un Istituto come il nostro, chiamato ogni giorno ad essere degno di una nobile e ultrasettantennale tradizione.

Mi è in conclusione gradito ringraziare il Prof. Renato Boeri, già Direttore Clinico Scientifico del « Besta », per aver appassionatamente promosso la serata commemorativa su Carlo Besta e Virginio Porta, gli autori dei testi qui raccolti e il Dott. Franco Arosio, Segretario Generale dell'Istituto Nazionale Neurologico: a lui e alla sua cura attenta e partecipe si deve se è stata resa infine possibile la pubblicazione di questo omaggio dell'Istituto Nazionale Neurologico « Carlo Besta », alla propria storia e a chi l'ha costruita.

Dott. PAOLO FERRAGUTI

Vice Presidente dell'Istituto Nazionale
Neurologico « Carlo Besta » di Milano

Introduzione

Nei primi giorni di aprile del 1984 moriva, alle soglie degli ottant'anni, Virginio Porta. Chi l'ha conosciuto, chi ha vissuto negli ultimi quarant'anni la vita culturale milanese e quindi anche italiana sa quale grossa personalità egli sia stato e sa quanto abbia influito la sua presenza attiva sia nel campo della sua competenza di neurologo sia nel campo più vasto della cultura scientifica e della cultura umanistica.

L'Istituto Neurologico Carlo Besta che ha avuto l'onore di averlo fra i suoi rappresentanti più significativi degli anni '30-'40 al punto di qualificarlo assieme a Giuseppe Vercelli come continuatore dell'opera di Carlo Besta, si è fatto promotore di una serata commemorativa che si è svolta alla Fondazione Carlo Erba il 16 aprile 1985 e ha voluto pubblicare questo libro in cui vengono riportate le relazioni che il Prof. Rinaldo Grisoni e il Prof. Beppino Disertori fecero in quella occasione, associandole ad uno degli ultimi scritti di Porta, steso in collaborazione con Beppino Disertori, a ricordo proprio di Carlo Besta. Era questo scritto il frutto di una mia richiesta a Porta, che io gli presentai un anno prima di morire. Mi sembra quindi che per noi del Besta la rievocazione del ricordo di Porta debba collegarsi al ricordo di Besta per l'importanza che i rapporti di Porta con Besta ebbero nella formazione del primo e per il grande significato della presenza di Porta nella storia del nostro Istituto.

Per noi dell'Istituto Virginio Porta era sentito come un grande Maestro di cultura e di vita, cui ricorrevamo per

la sua completezza culturale e per il grande esempio che egli rappresentava. Molti di coloro che sono della mia generazione e che gli furono amici ricorderanno certamente quante serate o quanto del suo tempo libero egli ci dedicò per discutere di Husserl, di esistenzialismo, di psichiatria dinamica, di psicanalisi, di neurofisiologia del sonno o del talamo, con una pacatezza di giudizio e un patrimonio culturale che incantava sempre e ci stupiva. Chi, come me, faceva parte dell'Istituto, provava per lui un'ammirata riconoscenza, perché sentiva nel suo operare e nel suo dialogare l'affinità verso il Maestro Besta che noi non avevamo conosciuto direttamente e un procedere verso le nuove conoscenze con un entusiasmo giovane e curioso, ma nel contempo disincantato, che completava il fascino del suo insegnamento.

Così, per ricordare Virginio Porta e con lui il suo Maestro Carlo Besta, esce questa pubblicazione. Gli autori dei testi qui raccolti sono, oltre allo stesso Virginio Porta, il Prof. Francesco Erminio e i due oratori ufficiali di quella serata commemorativa, cioè il Prof. Beppino Disertori, uomo che del Porta fu amico sincero e continuo per un'autentica affinità elettiva, e il Prof. Rinaldo Grisoni, che fu Direttore dell'Istituto Neurologico « Carlo Besta » dal 1967 al 1977 e che visse a fianco di Porta la sua formazione personale; di Grisoni vi è in questo volume sia l'intervento svolto nella serata commemorativa, sia un altro scritto inviato al Porta. Carlo Besta e Virginio Porta, due personalità di grosso rilievo. Questo è il significato che abbiamo voluto testimoniare con questa pubblicazione.

RENATO BOERI

Carlo Besta (1876-1940): un fondatore

Nella ricorrenza del primo cinquantennio dell'Istituto Neurologico Carlo Besta, l'attuale Direttore prof. Renato Boeri ci ha richiesto di trattare un profilo biografico del Fondatore, perché noi due siamo rimasti, con l'amico Davide Alessi, i soli allievi superstiti.

Nel ventennio successivo alla prima guerra mondiale Carlo Besta è stato l'esponente più significativo di una neurologia clinica sin d'allora impostata sulla sistematica collaborazione con la radiologia e la chirurgia; collaborazione che nacque inizialmente, quasi per generazione spontanea, dalle quotidiane necessità diagnostiche e terapeutiche dei feriti di guerra neurolesi, e rappresentò la sistematica tendenza che si sarebbe poi affermata nei periodi successivi.

Besta fu un uomo di struttura eccezionale come medico ricercatore filantropo nonché, non certo per ultimo, come organizzatore. Fin dai primi suoi rapporti con collaboratori e allievi si andarono delineando due atteggiamenti fondamentali della sua personalità: da un lato una continua apertura ad avvalersi di tutte le moderne indagini della scienza e delle tecniche mediche, e dall'altra una intensa e persino esasperata tendenza alla semiologia sul paziente. Spesso scherzando soleva ripetere agli assistenti che «dovevano masticare e rimasticare il malato, per arrivare a digerirlo fino in fondo». Oggi, a quarant'anni dalla morte, possiamo asserire che tali aspetti della sua personalità facevano di lui un clinico moderno, attivo e proiettato verso il futuro.

Nato a Sondrio il 17 aprile 1876, dal medico condotto di un povero paese di montagna, il suo cuore era a Teglio, dominante la parte centrale della Valtellina e a sua volta dominato dal vecchio castello dei Besta. Recatosi per gli studi superiori a Pavia, venne accolto nel collegio Ghisleri, ove trovò condiscepoli di grande avvenire come Ottorino Rossi e Agostino Gemelli, mentre in quella università irradiava il sapere di grandi maestri come Golgi, Forlanini, Riva-Rocci. Dopo la laurea, attirato dalla grande fama di « freniatra » di Augusto Tamburini, si inserì nel manicomio psichiatrico di San Lazzaro a Reggio Emilia. Ma Tamburini ben presto fu chiamato a Roma e Besta rimase solo; avvenne così che, proprio in quell'ormai famoso istituto psichiatrico, egli scoprì invece la propria vocazione di neurologo.

I suoi primi lavori interessavano l'epilessia con i suoi aspetti fisiopatologici e umorali; tema che ebbe poi il destino di seguire in tutto il suo futuro di indagatore. Si appassionò in quel lasso di tempo, e per lunghi anni, di citologia, istologia, embriologia del tessuto nervoso e delle tecniche istologiche per le quali si mostrò particolarmente abile e fortunato. Dopo una breve collaborazione sulla eziologia della pellagra con il suo direttore di allora C. Ceni, raggiunse nel 1907 la libera docenza che gli permise di affrontare nuove mete.

Dopo brevi incertezze in quello stesso anno si appoggiò decisamente alla Clinica delle malattie nervose e mentali, diretta a Padova dal Professor Belmondo. Come aiuto universitario in quegli anni si diede intensamente alle ricerche anatomiche e sperimentali sulle connessioni fra il cervello e il cervelletto. Ne seguì un grosso lavoro che fu pubblicato, con abbondanti dimostrazioni di preparati del cervello di cani, nella Archiv für Psychiatrie nel volume del 1912. Sullo stesso argomento, sempre in quell'anno, tenne a Roma la relazione ufficiale del Congresso della Società Italiana di Neurologia.

Il complesso della produzione clinica e istopatologica lo rese assai conosciuto e gli favorì l'appoggio dell'allora Ministro della Sanità Credaro: ebbe così la nomina come titolare all'Università di Messina nel 1913.

Ma il punto culminante di quell'iter venne toccato pochi mesi più tardi quando, in occasione della guerra italo-austriaca del maggio 1915, venne nominato Maggiore Medico dell'esercito e Consulente neurologo presso l'Ospedale militare di Milano. Fu veramente il momento del destino per il recente cattedratico. Besta pensò allora di concentrare in un'unica sede lo studio e la cura dei feriti bellici del sistema nervoso, e ottenne di accoglierli nel Collegio delle nobili fanciulle, in via Guastalla, nel pieno centro della città. Si aprì allora la via per approfondire e rinnovare lo studio di quell'enorme materiale patologico: i feriti nervosi, periferici, spinali e cerebrali richiesero ai medici nuove mentalità e manualità di semiologia, di diagnostica, di terapia e di recupero. Sorse così la necessità di condividere il lavoro con altri specialisti, cosa questa estranea alle abitudini allora correnti: internisti, radiologi e soprattutto chirurghi iniziarono a lavorare con i neurologi. Dopo la vittoria del '18, quando nel 1919 l'attività dell'Ospedale militare della Guastalla venne sospesa, le iniziative e le opere di Carlo Besta si erano andate concretando nella necessità di continuare le cure ai primi malati tanto numerosi e bisognosi di assistenza anche nella vita civile.

Nacque così l'idea del nuovo « Istituto Neurologico Vittorio Emanuele III pro Feriti cerebrali di guerra » che trovò accoglienza favorevole in numerose personalità quali lo stesso Sovrano, il grande clinico medico Augusto Murri, il celebre psichiatra e neurofisiologo Leonardo Bianchi, allora Ministro della pubblica istruzione. Sul piano locale ebbe l'adesione e il sostegno di finanziari, industriali e imprenditori; l'amministrazione provinciale concesse per alcuni anni l'uso di un edificio perife-

rico, la « Villa Marelli », che ben presto divenne famosa in città. Nella nuova sede, per quanto relativamente piccola e del tutto insufficiente, fu tuttavia possibile organizzare un modesto reparto operatorio allora affidato al chirurgo Losio, una sezione radiologica assegnata a Ferruccio Mascherpa e un laboratorio chimico.

In quegli anni dal 1913 al 1925 la vita di Besta si svolgeva con estremo disagio per la spola fra Milano e Messina, finché finalmente venne creata l'Università degli Studi di Milano. Il promotore e magnifico Rettore, Luigi Mangiagalli, vi chiamò il Besta per la nuova clinica neurologica, che per comune accordo sarebbe poi stata accolta presso il già funzionante Istituto "Vittorio Emanuele III". Si fecero allora avanti giovani personalità, valide promesse fra i nuovi assistenti ed aiuti, come Giuseppe VerCELLI, già formatosi presso la Clinica parigina di Guillain e destinato a succedere al proprio Direttore; Enrico Morselli, preparatosi con contributi di patologia cerebrale e di psicopatologia; Virginio Porta, proveniente dalla scuola del fisiologo Carlo Foà; Adelaide Colli che si dedicò, sotto l'impulso del Maestro, allo studio neurologico del bambino, e riuscì poi a creare un reparto adibito alla nuova specialità neuropediatrica.

L'interesse personale di Besta in quel periodo si venne concentrando sulla fisiopatologia della regione centro-parietale (1917-1936) e cerebellare (1925); nei traumi cerebrali, utilizzando prove originali per stabilire la direzione dei movimenti volontari (1918); sulle manifestazioni prodotte dall'uso di atropina e pilocarpina nelle medesime categorie di lesioni encefaliche (1921). Particolare interesse fin da allora venne dedicato all'epilessia nei craniolesi di guerra (1923) ed in seguito anche come diagnosi precoce nei tumori cerebrali; nonché alla terapia chirurgica dell'epilessia (1934). Tra gli altri contributi vanno ricordati quelli sulle sindromi nevralgiche da alterazioni vertebrali (1928) e sulla loro terapia radiologica (1929),

terapia estesa poi al campo delle malattie endocraniche non tumorali (1933, con Fermo Mascherpa), nonché sulla terapia chirurgica dei tumori cerebrali (con Mario Donati, 1934).

Nel frattempo la vecchia sede di Villa Marelli si era rivelata del tutto inadeguata e insufficiente: venne così a maturare l'idea originale di un nuovo istituto, che è poi quello attuale, ubicato in via Celoria, finanziato dal Senatore Pino Puricelli e progettato dall'architetto Faravelli. La felice inaugurazione, sotto l'egida del Re, avvenne nel gennaio 1932. Fin da allora le personalità più salienti, Besta e Puricelli, si trovarono in pieno accordo in una direttiva che si mostrò poi quanto mai felice: il nuovo Istituto Neurologico, sul piano istituzionale, doveva tenersi ben distinto dalla Clinica Universitaria, che sarebbe stata considerata ospite gradita ma sempre soltanto in via provvisoria.

Il padiglione neurologico Biffi del Policlinico Universitario era stato per quegli anni la sede dell'insegnamento della semeiotica neurologica affidata ad Eugenio Medea e quando questi per età si ritirò nel 1939, quel padiglione venne automaticamente riconosciuto, secondo la legge vigente, come sede per la Clinica delle Malattie Nervose e Mentali. Così Besta, poco prima di morire, ebbe la lungimiranza e la tempestività di salvaguardare entrambe le istituzioni, assicurandone l'autonomia e le reciproche possibilità di affermazione e sviluppo.

In quegli anni di attività scientifica la collaborazione interdisciplinare nell'ambiente clinico universitario venne trovata anche con altri istituti dalle finalità neurobiologiche, come la patologia nervosa, la fisiologia umana ed animale, la chimica biologica. Gli studi si avviarono con primi passi ancora incerti, ma dimostrarono però l'ampiezza degli interessi: spaziavano fin da allora dalle ricerche sulla fisiologia e fisiopatologia del liquido cerebro-spinale e della barriera emato-encefalica,

alla ricerca di attività biologiche dello stesso liquor (ricerca di ormoni neurologici e di enzimologia, che segnò allora una vera priorità nel settore dell'enzimologia classica) al metabolismo patologico dei parkinsoniani e dei miopatici; i primi tentativi farmacologici sulla miastenia si associarono a controlli elettromiografici; si fecero prove di terapia anticonvulsiva in alternativa ai barbiturici che fino ad allora avevano dominato il campo. La cura « bulgara » dei postumi di encefalite epidemica, su base empirica, mostrò la convenienza di aggruppare molti di questi pazienti e di approfondirne la fisiopatologia (e anche la psicopatologia, per merito di Disertori e di Brambilla). La malarioterapia della neurolue venne allora sostituita con la piretoterapia ad onde corte. La pneumoencefalografia, la mielografia e da ultima l'arteriografia (allora usata soltanto a cielo aperto) costituirono mezzi adeguati di conoscenza scientifica e diagnostica, aprendo una nuova dimensione spaziale in quella semiologia e creando, per merito di Besta e di Mascherpa, una nuova e presto universalmente riconosciuta branca: la neuroradiologia.

Va anche ricordato il ricorso, anche se talora eccessivo, alla Roentgenterapia nei casi di ipertensione endocranica, tumorale e non, operabile e non; nei casi di epilessia traumatica, nelle malformazioni cerebrali infantili e degli adulti, nelle algie di origine vertebrale o essenziali.

In fondo a questa rapida scorsa due ricordi.

Quando Besta era ormai ammalato ed in parte invalido, nel 1938 Cerletti e Bini scoprirono l'applicazione dell'elettroshock, di cui Besta afferrò immediatamente l'importanza come metodo di indagine semiologica e di terapia, specialmente nelle manifestazioni distimiche e confusionali. Qualcosa di analogo avvenne con l'elettroencefalografia; si era agli inizi ed i primi nostri casi vennero studiati all'Istituto di Fisiologia con quella attrezzatura; ma il Maestro cercava in quei mesi la possibilità di

una corrente applicazione sulla patologia umana; acquistò un apparecchio di fabbricazione inglese, ma alle prove si mostrò un insuccesso e così, pur nelle gravi condizioni di salute di quei mesi, trovò il finanziamento ed il modo per la costruzione di un apparecchio di nuovo concetto, con la collaborazione di un giovane neurofisiologo con preparazione elettrotecnica. L'impresa continuò per qualche mese e non venne ad un risultato felice, anche per la fine prematura di Besta; ma ciò dimostra il suo entusiasmo per ogni novità in vista di ulteriori progressi.

In quel periodo della Clinica Neurologica, durato dal 1925 al 1940, si ebbe anche la chiara visione della rapida evoluzione della chirurgia, segnalata dalla successiva collaborazione di singolari personalità come Losio, Donati e Fasiani. Il primo era un modesto ma valido operatore, dedicatosi con Besta ai postumi di lesioni cerebrali di guerra; i mezzi disponibili nella vecchia e inadeguata sede di Villa Marelli vennero tuttavia ben utilizzati. Col passaggio al nuovo Istituto di via Celoria arrivò Mario Donati, clinico universitario già affermato per la chiara fama e per la somma abilità operatoria, con risultati a quei tempi insuperabili e da non potersi sperare o osare. Eppure di lì a pochi anni, quando nel 1938 egli dovette venir sostituito, il nuovo venuto, Gian Maria Fasiani, seppe imporsi con l'autorità e la novità del suo sapere, dimostrando con piena evidenza nuove possibilità tecniche e operative; e con ciò avvenne nel nostro Paese la comparsa di una nuova specialità, la Neurochirurgia.

Questi ricordi in rapida successione di tempi che oggi paiono lontani ci permettono di richiamare le varie figure e i diversi meriti di quei chirurghi, che ci sembrano ancor oggi indicare quel periodo di favoloso progresso.

L'intensa esistenza di Besta è tutta un ammaestramento di volontà tesa a uno scopo lontano ma chiaro, di operosità feconda e instancabile, di versatilità e originalità di

pensiero. Fra amici e allievi entusiasti e devoti, fra avversari numerosi e inconciliabili, egli è passato lasciando un solco luminoso di pensiero e di opere, che avrebbe potuto essere anche più profondo se una insanabile autocritica non gli avesse impedito di realizzare i risultati di molto del lavoro scientifico.

L'amore per i suoi feriti, l'impeto con il quale si gettò sui problemi diagnostici e clinici della patologia cerebrale, ebbero una importantissima ripercussione sulla formazione intellettuale di quest'uomo, che, già Maestro di neurologia, non sdegnò di rifarsi umile allievo al letto dell'ammalato, scrivendo di proprio pugno centinaia e centinaia di cartelle cliniche, escogitando nuove manovre semeiologiche per affinare la diagnosi di sede delle lesioni cerebrali, controllando su un materiale più abbondante e più adatto le proprie vedute sulle modalità di svolgimento dell'attacco convulsivo, rinnovando in parte il miracolo di predire il fine funzionamento delle parti del cervello, in base alla attenta, minuziosa, precisa e incontrovertibile osservazione dell'ammalato. Se a quel formidabile lavoro di analisi, che ne fece un clinico maturo e perfetto, fosse seguita l'opera di sintesi e di confronto, il nome di Besta figurerebbe oggi fra i più grandi ricercatori di fisiopatologia cerebrale.

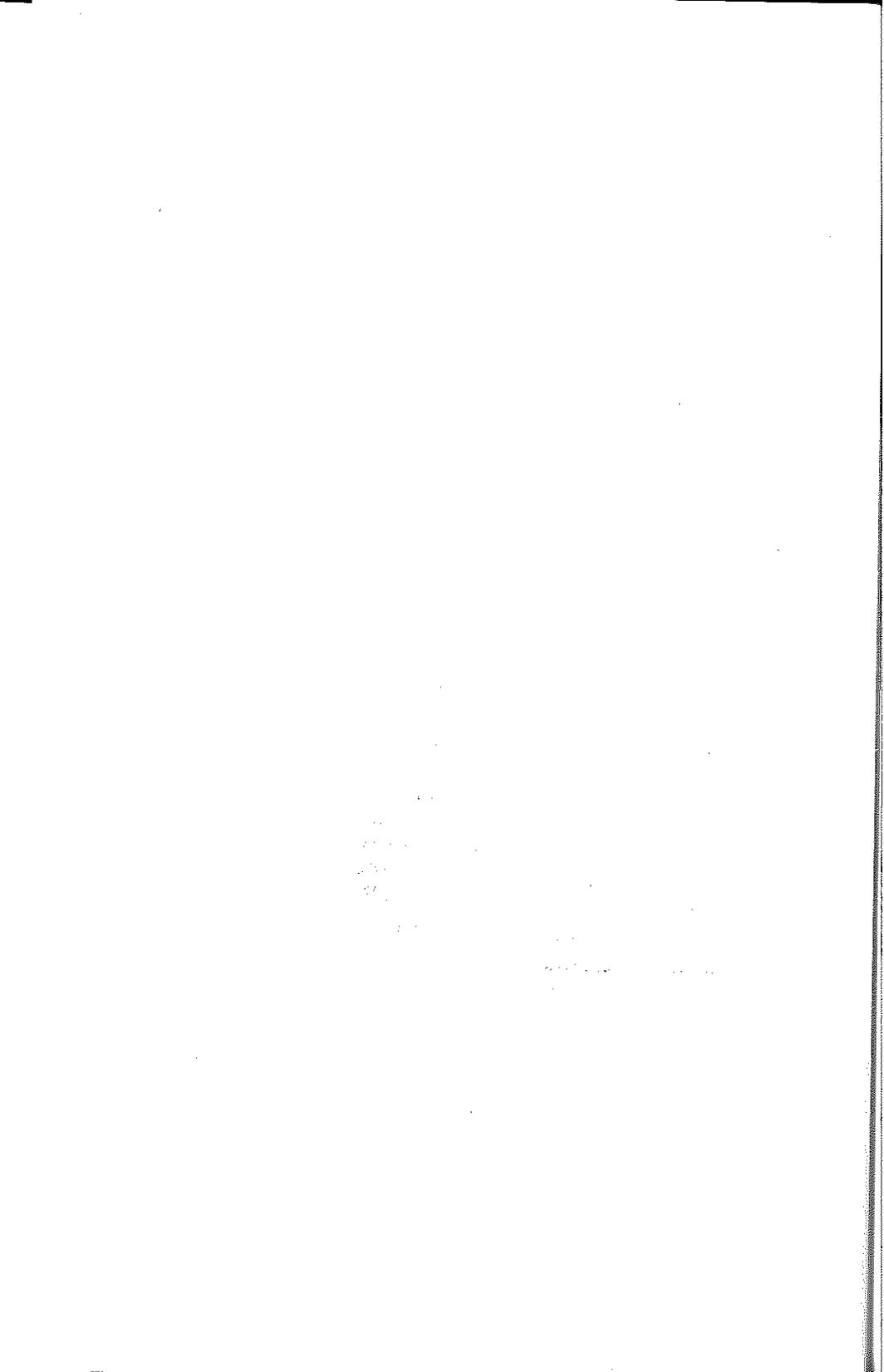
La sua opera didattica trascese di molto l'insegnamento cattedratico, perché fu opera continua e con tutti i mezzi in favore di uno studio diagnostico totale dell'ammalato nervoso, di una terapia non rinunciataria, ma ben armata e aggiornata, decisa a non lasciare nulla di intentato nella lotta contro la malattia.

Il problema diagnostico dell'epilessia, la profilassi della sifilide nervosa e l'importanza clinica e sociale dei tumori del cervello, le possibilità diagnostiche dei nuovi mezzi d'indagine, come l'encefalo, la ventricolo, l'arteriografia, i vantaggi di terapie nuove lo ebbero assertore convinto e studioso infaticato per la sicura convinzione di

esser nel vero a provare e riprovare, al letto dell'ammalato come in laboratorio, tutto il possibile e l'immaginabile per giovare ai sofferenti. Fedele con tenacia e quasi con asprezza alle proprie convinzioni, seppe affrontare l'impopolarità, sicuro che il tempo gli avrebbe dato ragione, come avvenne: perché ogni neurologo italiano alla sua scomparsa non poté non riconoscere quanto gli venne dall'insegnamento, dall'opera e dall'esempio di questo grande Maestro.

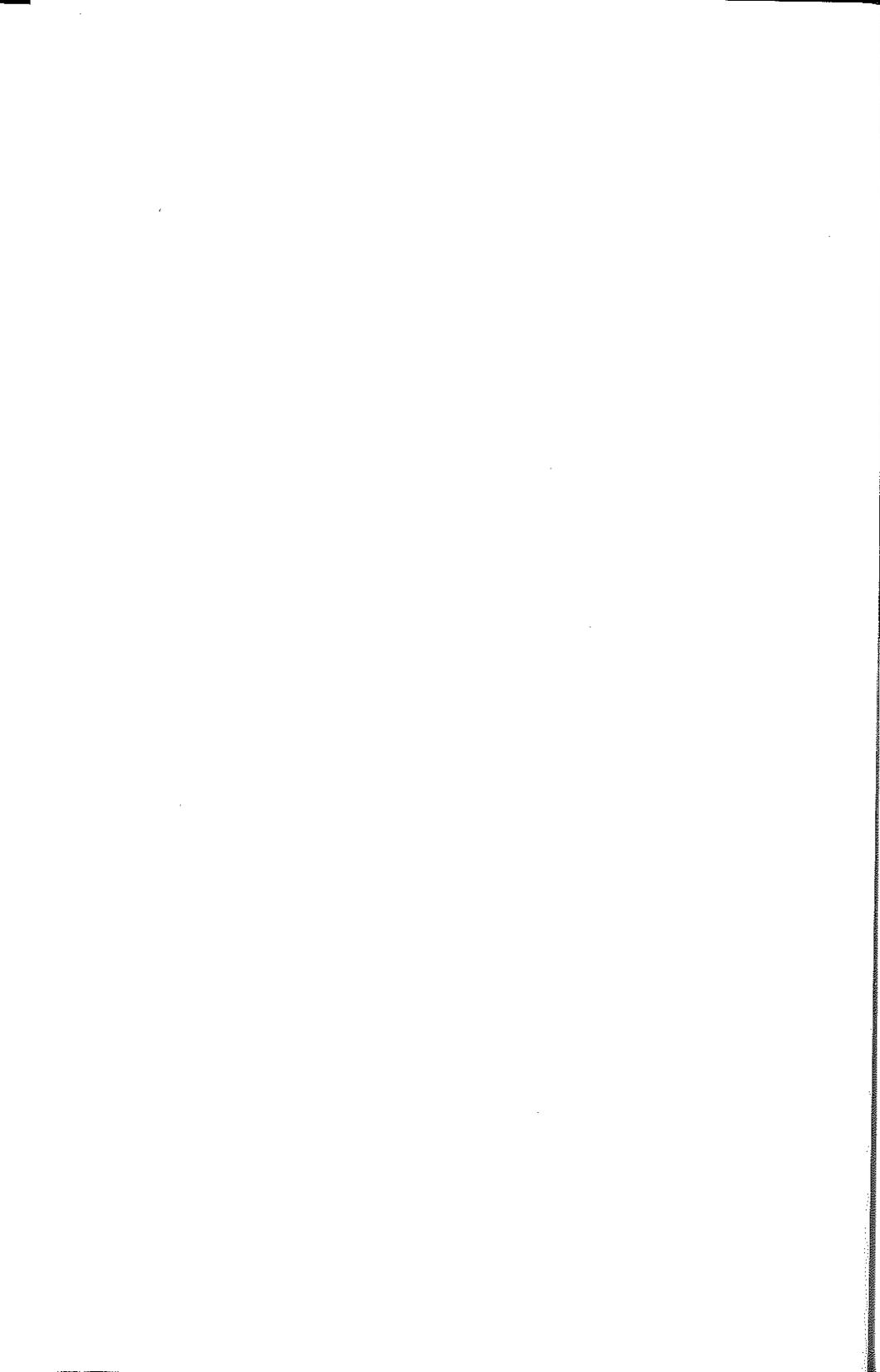
Uomo rude e aspro come le rupi dei suoi monti, negato ai sentimentalismi, deciso nei giudizi su uomini e cose, intransigente nella fedeltà ai suoi principii, Carlo Besta non era persona facile da avvicinare. Ma quando il contatto spirituale era avvenuto, nessuno poteva sottrarsi al fascino della sua personalità potente ed eccezionale, nutrita di salda cultura umanistica, che compariva a tratti inaspettata nella sua arguta conversazione. L'alta montagna, le belle arti, la musica e la letteratura furono costanti sue aspirazioni.

Esaminando oggi a cinquant'anni di distanza l'opera di Carlo Besta dobbiamo riconoscere che essa si è tradotta essenzialmente nella concezione e nella valorizzazione dell'Istituto Neurologico, a Lui giustamente oggi intitolato, nel quale continua a vivere il Suo spirito pionieristico che si attua giorno per giorno sotto il profilo della cura e assistenza all'ammalato, e nell'indirizzo delle ricerche scientifiche aperto a tutti gli orizzonti. E riconosciamo degni i successivi direttori, Vercelli, Grisoni, Boeri, e i loro collaboratori, col merito di essere rimasti fedeli allo spirito geniale del Fondatore.





Carlo Besta



Commemorazione di Carlo Besta

Ho accolto molto volentieri l'invito a parlare di Carlo Besta perché è sempre cosa gradita ricordare il proprio Maestro e lo è certo in modo particolare per chi, come me, sente profondamente di dovere al Suo insegnamento le direttrici fondamentali della propria evoluzione e sente quindi l'orgoglio di esserne stato allievo, anche se purtroppo non per molti anni.

Considerando la rapidissima evoluzione delle Scienze Mediche potrebbe sembrare anacronistico, a tanti anni dalla scomparsa, parlare ancora di Besta, se non ci fosse oggi l'Istituto Neurologico, da lui fondato e del quale diresse le sorti fino alla morte, a lui degnamente intitolato dal successore, interprete del pensiero di quanti lo avevano conosciuto e apprezzato da vicino.

Carlo Besta nasce nel 1876 a Sondrio, fra le aspre e austere montagne della Valtellina, sulle quali può sembrare si sia conformato il suo modo di essere.

Studia nel collegio Gbislieri di Pavia nel periodo di splendore di quella facoltà di Medicina dove tra gli altri insegnavano Golgi, Forlanini, Mangiagalli e dove si laureò nel 1900.

Nel 1901 inizia la sua attività all'Istituto Psichiatrico di Reggio Emilia, allora già centro di fama consolidata e subito si dedica alla ricerca con appassionato fervore. Nasce allora il suo connubio con il microscopio, che costituirà uno dei più radicati dei suoi molteplici interessi, che lo accompagnerà per tutta la vita anche se poi adombrato dal sovrapporsi degli impegni clinici, didattici, or-

ganizzativi. Chi gli fu vicino negli ultimi anni, infatti, non può dimenticare la sua austera figura nell'ampio e luminoso studio-laboratorio del Neurologico, con il capo chino sul microscopio.

Ho ragione di ritenere che, in questo rapporto, all'interesse scientifico nel ricercare gli intimi motivi della struttura funzionale e delle modificazioni patologiche del Sistema Nervoso, si accompagnasse un compiacimento estetico per l'immagine che gli si rivelava. È questo, credo, un aspetto che può contribuire a chiarire la sua personalità così ricca di sfaccettature, spesso contrastanti.

Dall'Istituto di Reggio Emilia passa poi all'Ospedale Psichiatrico di San Servolo a Venezia e dopo una breve permanenza va come Primario all'Ospedale Psichiatrico di Padova, dove continua indefessamente la sua attività di ricercatore.

Questa attività si rivolge particolarmente all'ambito dell'istologia normale patologica e all'anatomia funzionale del Sistema Nervoso. Per quanto si riferisce all'istologia sono da segnalare le ricerche sullo sviluppo embriologico delle cellule nervose.

Particolarmente rilevanti sono poi le sue indagini sulla fine struttura delle fibre nervose e in quest'ordine si manifesta ben presto l'animus dello sperimentatore con gli studi sulla degenerazione e rigenerazione, in seguito a taglio, delle fibre nervose periferiche. La sperimentazione anatomico-funzionale, che costituisce un'attività di particolare impegno anche sul piano tecnico, lo porta a una realizzazione di notevole importanza, costituita da un poderoso studio sulle connessioni cerebro-cerebellari, eseguito sul cane e sul gatto, che viene pubblicato per esteso a carattere monografico, nell'« Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten » del 1912. Allora erano le riviste tedesche che facevano testo.

In questo lavoro documenta in modo ineccepibile alcuni aspetti di queste connessioni che erano rimasti incerti e

contraddittori nella letteratura precedente, che pur comprendeva nomi illustri come Meinert, Monakow, Cajal, Mingazzini, ecc.

Fin da quei tempi affiora in Besta anche l'interesse per la Neurologia Clinica, in particolare per l'epilessia. Esegue infatti una ricerca con scrupolose indagini semeiologiche studiando i malati epilettici in coincidenza e in vicinanza delle crisi e nei periodi intervallari, evidenziando nella maggior parte dei casi asimmetrie funzionali degli emisferi cerebrali o altri segni di patimento di strutture nervose. Queste indagini portano un notevole sostegno al riconoscimento dell'esistenza di un substrato patologico cerebrale, spesso focale, dell'epilessia, percorrendo quindi la lunga storia degli studi sulla patogenesi dell'attacco epilettico.

Nel 1913 diventa titolare della cattedra di Malattie Nervose e Mentali nell'Università di Messina.

Ben presto, nel 1915 all'inizio della prima guerra mondiale viene richiamato alle armi e destinato all'Ospedale Militare di Milano.

Qui con visione prospettica veramente antesignana, si rende subito conto che per provvedere adeguatamente ai compiti da affrontare, è necessaria una struttura costituita su basi particolari.

Per sua iniziativa nasce così il Centro della Guastalla per i feriti del Sistema Nervoso, del quale gli viene affidata la direzione. Questo avvenimento costituisce la svolta determinante del suo avvenire di Neurologo.

Guidato dalla vivacissima intelligenza e sorretto dallo stesso fervore con il quale si era applicato alla ricerca sperimentale, si dedicò appassionatamente allo studio e al trattamento dei feriti cerebrali, conscio di affrontare un compito che oltre a portare beneficio ai feriti, gli offriva un materiale per così dire sperimentale, per la ricerca sulla fisiopatologia cerebrale umana. Centinaia furono i casi studiati personalmente con estrema accuratezza, con

osservazioni originali dedotte da tecniche semeiologiche in gran parte personali.

A questo proposito si possono citare utilmente le sue parole che chiariscono in modo esplicito le sue premesse e i suoi intendimenti:

« Mi sono dovuto convincere che di fronte ai feriti cerebrali, il mio compito era quello di studiare pazientemente e minutamente la fenomenologia clinica, ripetendo gli esami per lunghi periodi di tempo, confrontando fra di loro le osservazioni cliniche e raggruppandole in modo da costruire per ogni area corticale delle serie complete di lesioni più o meno vaste ed estese, così da potere di ogni singola parte della corteccia cerebrale fissare la sintomatologia più esatta e sicura possibile ».

Ne derivò la formulazione di alcuni concetti clinici e fisiopatologici che fanno testo ancora oggi. Mi riferisco in particolare ad alcuni di questi concetti.

Il primo si riferisce all'individuazione della fenomenologia risultante dalla lesione della circonvoluzione frontale ascendente. Questa, secondo Besta, è costituita da fatti paretici gravi i quali interessano, a seconda delle zone colpite, gruppi muscolari più o meno estesi, senza però che in genere appaiano paralisi complete di segmenti di arto o anche di gruppi muscolari e di muscoli isolati. Di solito quindi si hanno deficit di determinati movimenti complessi che esigono la cooperazione di diversi muscoli.

Ne deriva il risvolto fisiologico, contrastante con quanto risultava dagli esperimenti di stimolazione faradica, che nella corteccia della circonvoluzione frontale ascendente non esistono centri di movimenti isolati ma di sinergie, in accordo al concetto che nessun movimento volontario avviene senza la contemporanea azione di gruppi muscolari diversi che creano le condizioni migliori per l'esecuzione del movimento stesso (senza però riferirsi all'apporto degli antagonisti).

Siamo di fronte quindi a una problematica neurofisiologica che è stata ampiamente affrontata negli ultimi decenni con le più sofisticate tecniche di sperimentazione. La surriferita concezione di Besta è sostanzialmente in accordo con i risultati di queste ricerche.

Un altro capitolo è costituito dalla sindrome parietale. Si tratta di una concezione piuttosto complessa che non è certo qui il caso di affrontare nei dettagli. Basti dire che essa implica l'esistenza nel lobo parietale di meccanismi che sottendono l'esecuzione dei movimenti indipendentemente dal puro apporto sensoriale.

Un terzo problema affrontato da Besta è quello delle sindromi a focolaio da lesioni della corteccia cerebellare. Anche qui l'individuazione è la risultante di attente e precise indagini semeiologiche. Senza entrare in dettagli è evidente che si tratta di concezione almeno parzialmente in contrasto con le formule classiche. Ma l'andare contro corrente era uno sport che Besta amava praticare. Infine il problema dell'epilessia traumatica e del suo significato nei confronti dell'epilessia non traumatica, sia per quanto si riferisce al chiarimento diagnostico che all'indicazione del trattamento chirurgico. Problemi quindi di grande importanza che hanno poi avuto una imponente evoluzione ma che allora rappresentavano prospettive assolutamente nuove.

Risultava da queste ricerche di Besta che le lesioni frontali erano quelle più frequentemente epiletto gene e che le lesioni del polo frontale determinavano per lo più un quadro considerato tipico dell'epilessia così detta essenziale, costituito cioè da perdita improvvisa di coscienza, caduta al suolo, quindi fase tonica generalizzata e successiva fase clonica pure generalizzata e infine il rilasciamento generale. Non mi soffermo sugli altri rilievi relativi alle diverse sedi di lesione.

Il valore di questi contributi permette di affiancare il nome di Besta a quello di insigni studiosi che si sono dedi-

cati contemporaneamente allo stesso ordine di ricerche come Holmes in Inghilterra e Förster in Germania anche se il nome di Besta non ha potuto avere la risonanza che hanno avuto questi altri.

Ciò è avvenuto per molteplici ragioni. La prima è costituita dal fatto che Besta per la sua sempre severa autocritica e per quella che fu certamente una caratteristica fondamentale del suo spirito, l'ansia cioè di arrivare a risultati sempre più sostanziali e irrefutabili, Besta dicevo, continuò a rimandare nel tempo l'elaborazione e la stesura in una summa della massa di dati raccolti, consegnati a brevi note, per lo più su riviste di scarsa diffusione. Solo chi gli fu vicino ebbe la fortuna di assorbire per rapporto diretto il frutto di questa intelligente e feconda attività.

Finita la guerra Besta si adoperò tenacemente per la continuazione della sua opera e sorretto da mecenatismo in gran parte privato fondò nel 1922 l'Istituto Neurologico oggi Carlo Besta.

A dimostrazione del pensiero lungimirante di Besta è importante rilevare che il Centro della Guastalla, siamo nel 1915, nasce già con la formula peculiare della immediata collaborazione nel tempo e nel luogo della Neurologia con la Neuroradiologia, la Neurochirurgia e le specialità collaterali. Una struttura cioè volta alla diagnosi e alla cura delle malattie organiche del Sistema Nervoso e allo sviluppo delle conoscenze nell'ambito delle Scienze Neurologiche, che trovò coronamento e affermazione nell'Istituto Neurologico fin dal suo nascere.

Da queste premesse successivamente Besta, mentre diventa nel 1925 titolare della Cattedra di Malattie Nervose e Mentali nell'Università di Milano, si fa propugnatore della necessità da parte della Neurologia clinica di indagini radiologiche approfondite come la Pneumoencefalografia e l'arteriografia, con il loro corollario Neurochirurgico.

È ancora di Besta l'impulso all'individuazione e allo sviluppo della Neuropsichiatria infantile (il primo reparto in Italia con questo indirizzo nasce al Neurologico) e la valorizzazione della rieducazione secondo tecniche scientificamente adeguate sia nel campo della motricità che nei confronti dei deficit sensoriali e del linguaggio.

Tutto questo ci dimostra chiaramente il valore e il significato dell'opera di Besta che a buon diritto può essere considerato come uno dei fondatori della Neurologia moderna, certamente il primo in Italia.

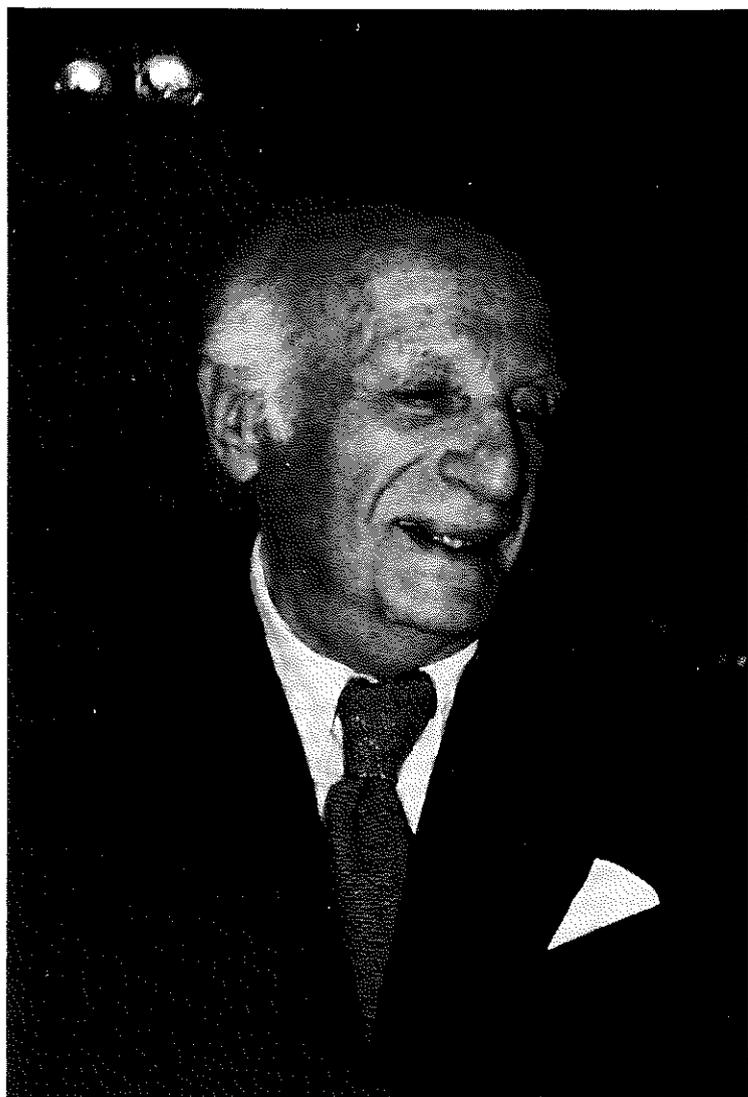
Maestro della neurologia clinica è stato, come ho già accennato, con la ricchezza e l'acutezza delle sue indagini semeiologiche.

Era veramente un piacere, oltre che una fonte di apprendimento, seguire il suo esame al letto dell'ammalato, cercare di intuire il significato di manovre che compiva o faceva compiere al paziente, che Egli commentava tutt'al più con abbozzi di frasi o con gesti d'intesa. La comunicazione verbale non aveva in lui molta parte.

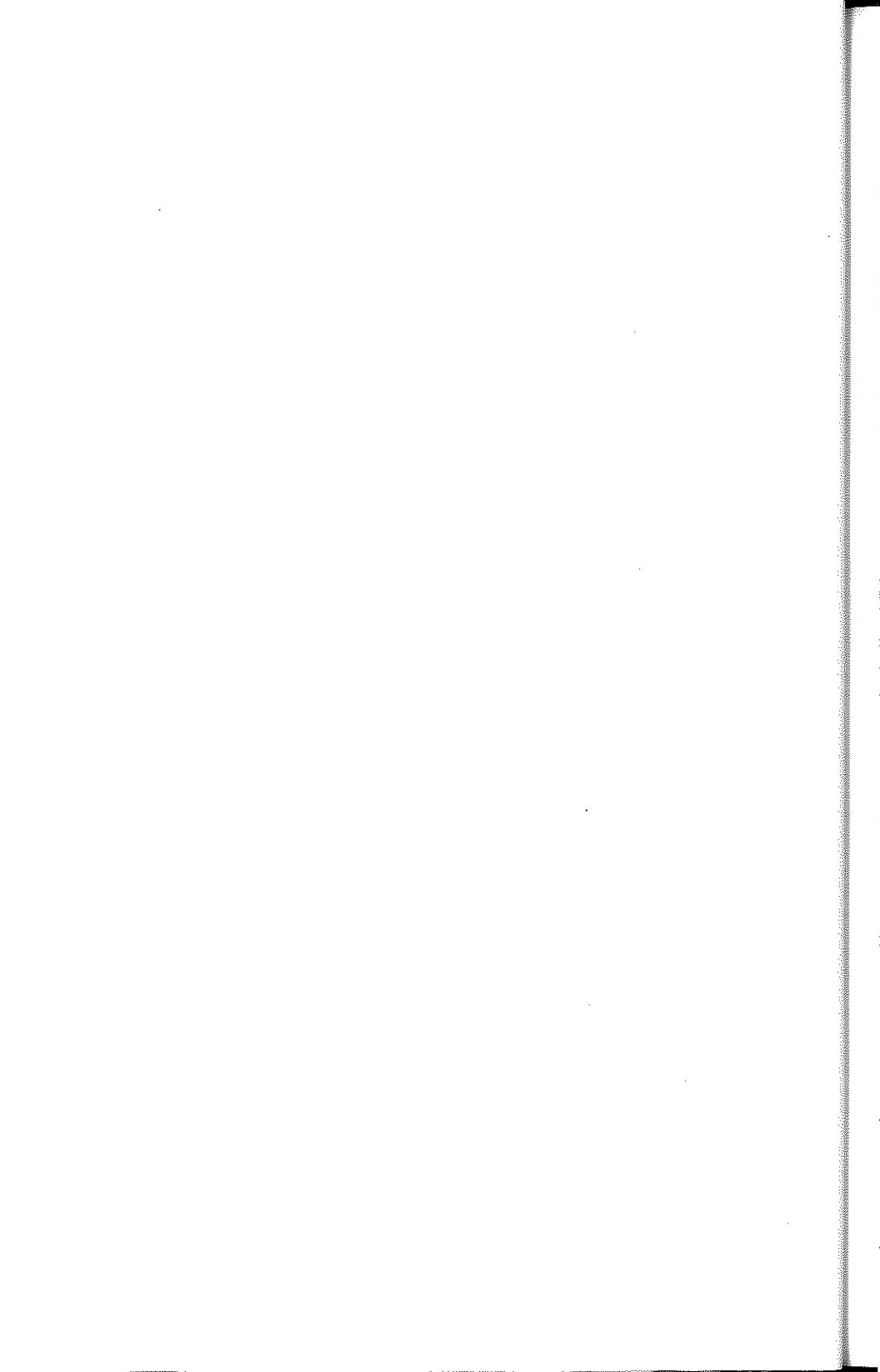
Ma cosa c'è di meglio dell'esempio? E un grande esempio è stata anche, per chi gli era vicino, la severità di critica nei confronti sia di se stesso che degli altri. Un suo coetaneo, collega ed amico, Lugiato, ha scritto che Besta « era dotato di grande dirittura spirituale che spesso lo irrigidiva in una forma di intransigenza, in una schiettezza aspra e piuttosto mordace, quasi a frenare l'impulso del suo animo buono ».

È questo un epitaffio che si addice perfettamente alla personalità di Besta e che ci riconduce alle sue qualità di uomo che mi paiono sempre degne di essere apprezzate e ricordate.





Virginio Porta



Ricordo di Virginio Porta

È certo un compito più difficile, rispetto all'elencazione delle tappe della vita del prof. Porta, tentare una sintesi della persona per chi non l'ha conosciuto.

Virginio Porta è stato un uomo di cultura, un intellettuale, come testimonia la sua biblioteca quasi professionale nei più vari campi della conoscenza, dalla letteratura nei più diversi indirizzi alla politica, dalla filosofia alle scienze, una passione questa per i libri nata nella prima adolescenza e mai venuta meno.

La forte spinta a penetrare i molteplici aspetti della vita era anche il motivo che sosteneva un altro aspetto rilevante della sua personalità, quello di confrontarsi con la realtà: ciò era naturalmente molto più percepibile negli aspetti che riguardavano il suo lavoro.

Si può dire che in parte per circostanze esterne, in parte per scelta si è trovato nel corso della sua vita di medico, a sperimentare i più diversi approcci: agli inizi infatti oltre all'attività come ricercatore in fisiologia ha sperimentato il lavoro sul campo come medico in una condotta di montagna, ha partecipato alla nascita di quella struttura avveniristica per i tempi che era l'Istituto Neurologico, è stato incaricato della cattedra di Neurologia e Psichiatria di Milano, ha diretto l'Ospedale psichiatrico criminale di Reggio Emilia, ha diretto la Neuropsichiatria e quindi la Neurologia di un grande ospedale come Niguarda, affiancando a tutto ciò una intensa attività ambulatoriale, ha diretto per molti anni la Villa Fiorita di Brugherio, la fondazione Varenna per i tentati suicidi,

essendo per anni consulente del Tribunale dei minorenni, ha diretto riviste, pubblicato articoli e libri.

La multiformità delle esperienze raccolte giorno per giorno con l'entusiasmo, la curiosità, la larghezza di idee dimostrate nello sperimentare nuove strade, ne hanno fatto un testimone ed un protagonista di primo piano in uno spazio di tempo che ha visto rivoluzionarsi radicalmente in un processo continuo, non senza traumi, tanti aspetti della medicina.

Una Neurologia che partita all'inizio della sua carriera dalla semeiotica e dall'anatomia patologica, si è venuta via via affiancando alla diagnostica radiologica, alla neurofisiologia, ai progressi della biochimica, con la necessità di integrarsi a nuove strutture come quelle neurochirurgiche, anch'esse in rapida evoluzione, alla terapia intensiva, alla riabilitazione. È il tempo che ha anche visto emergere prepotentemente le problematiche psichiatriche e durante il quale sono stati continuamente posti in discussione sia basi teoriche che metodi operativi. Ha infine partecipato al graduale passaggio alla gestione politica di questi ed altri problemi tecnici in un processo che vediamo ancora oggi continuarsi.

Di tutti questi eventi dunque il prof. Porta è stato osservatore penetrante e protagonista esperto e sempre lucidamente orientato nella sua azione, allo scopo essenziale del bene del malato, tentando di discernere quanto di buono e di meno buono vi fosse in questi rivolgimenti. Le sue opinioni ed i suoi giudizi erano sempre meditati e incisivi, con un naturale disinteresse per la banalità ed i luoghi comuni. Nelle sue azioni e nelle sue scelte si poteva sempre intravedere la motivazione superiore ai piccoli interessi, tanto da risultare spesso in contrasto con le regole del conformismo. Il prof. Musatti ricordava di recente il suo debito di riconoscenza per il prof. Porta, quasi unico ad averlo accolto caldamente in un ambiente per il resto ostile, all'epoca della sua venuta a Milano.

Così pure suoi meriti sono l'aver con fermezza sostenuto contro molte ostilità l'istituzione della Neurochirurgia a Niguarda e l'introduzione di nuove tecniche.

Non era un uomo che desse l'impressione di badare alle piccole opportunità, era dignitoso, spesso poco accomodante nei rapporti con gli Amministratori, difendendo con fermezza l'interesse dei malati contro l'indifferenza ed il conformismo, verso i quali mal dissimulava il disprezzo.

Nei suoi tratti di comportamento a volte risultava sconcertante la capacità di mantenere separate la disposizione ad analizzare in modo penetrante persone e situazioni da una parte ed il suo modo di agire a volte in apparente contraddizione con questa, contemplando poi spesso con ironico compiacimento le successive reazioni. Per la propria motivata superiorità di giudizio aveva una grande confidenza nelle proprie decisioni, lasciando poco spazio ai rispetti umani, per i quali, come per le opinioni banali, non aveva molto interesse.

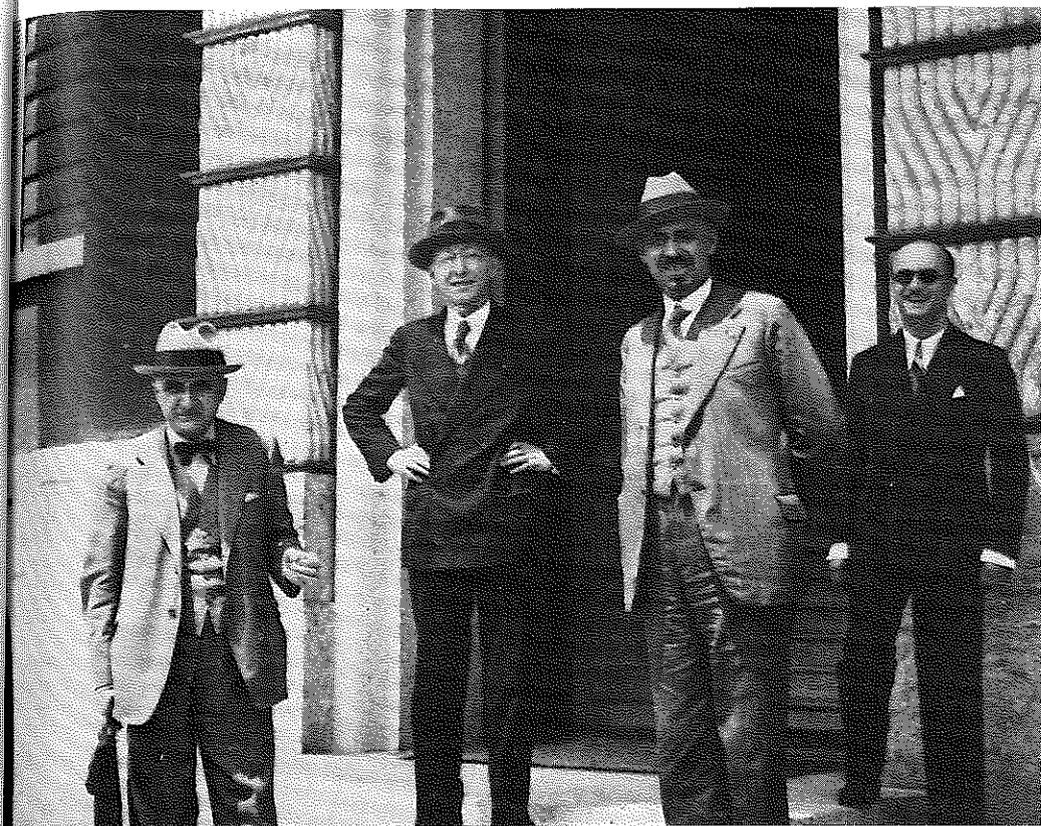
L'estensione delle cose che l'attraevano e delle sue curiosità, riguardava, come molti ricordano, anche gli aspetti più semplici, da quello del gusto per la buona cucina, al piacere di inventare un nuovo cocktail. Ma il profondo interesse per la vita che risulta dalla sua capacità e dal suo piacere di affrontare con risolutezza attività così diverse è restata una sua caratteristica di sempre. Alle soglie degli 80 anni una volta accadde di proporgli di partire nel giro di pochi minuti per un viaggio di qualche giorno nel Veneto. La partenza avvenne senza la minima incertezza nel tempo previsto, spazzolino da denti e pigiama in una borsa, con il solo commento didascalico, che potrebbe essere quello di tanti fatti dalla sua vita: « Certe cose vanno fatte senza pensarci su troppo ».

Questa stessa capacità di trarre piacere dai suoi interessi e dalle sue curiosità si era rinnovata anche dopo che un episodio vascolare aveva per lungo tempo compromes-

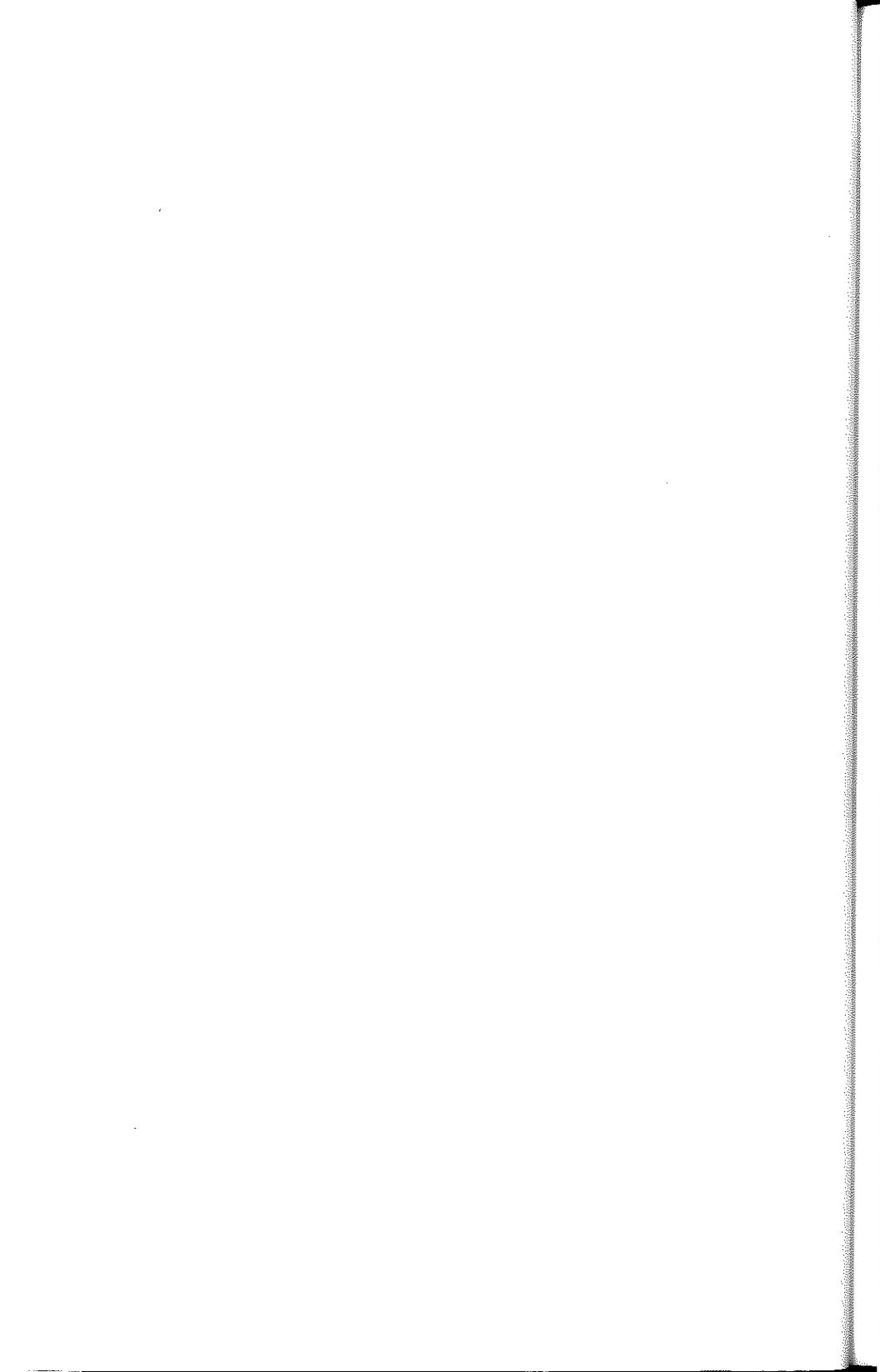
so in larga misura la capacità di poter leggere i suoi libri, di poter facilmente comunicare e non ultimo di poter godere di un'altra sua grande passione, la musica. La ripresa pressoché completa da tutte queste limitazioni, durante le quali l'irrequietudine del suo spirito l'aveva portato a ristudiare « dal di dentro » con penetrazione e curiosità quanto gli accadeva, l'aveva riportato al consueto livello di intensa attività.

Infatti l'interesse sempre mantenuto per il « dopo » della sua Divisione era coesistito con la continuazione delle sue attività molteplici, così che in effetti l'abbandono negli ultimi 10 anni del lavoro ospedaliero, aveva modificato solo in parte la direzione dei suoi impegni, non la passione con la quale vi attendeva. Come ricordava Beppino Disertori, al quale era legato per le tante affinità da antica amicizia, il prof. Porta aveva seguito sino a pochissimo tempo prima della morte, con la curiosità e la penetrazione che gli erano propri, alcuni complessi casi psichiatrici.

Virginio Porta oltreché medico, neurologo e psichiatra illustre, resta nel ricordo e nell'affettuoso rimpianto di chi l'ha conosciuto, come un testimone acuto del nostro tempo, un uomo risoluto che ha esplorato con sempre rinnovato ingegno e passione gli enigmi della vita.



Da sinistra: i Professori Riquier, Besta, Fasiani e Porta davanti all'ingresso dell'Istituto Neurologico.



*Rimembranza di Virginio Porta
in continuità con il ricordo di Carlo Besta **

Preferisco affidarmi all'onda dei ricordi personali, anzi che ripetere passivamente ciò che Virginio Porta ed io dicemmo nel « Profilo biografico di Carlo Besta », il Maestro, e ciò che io scrissi nel « Necrologio di Virginio », il collega fraterno, sull'« Italian Journal of Neurological Science » e sulla « Rivista Sperimentale di Freniatria ».

Il fine è di evocare fra noi queste due alte personalità come le conobbi e come le amai da vive.

1931. Nel luglio, a 24 anni, mi ero laureato in medicina e chirurgia all'Università di Genova, discutendo una tesi sugli istinti e sulla barriera emato-encefalica con il prof. Ugo Cerletti, alla cui memoria rivolgo un reverente pensiero. Ed ero ritornato a Trento nell'attesa di qualche sistemazione che mi permettesse di dedicarmi alla neurologia e psichiatria.

Ed ecco venne a trovarci, cioè a trovare i miei fraterni amici Gigino Battisti e Giannantonio Mancini e me, il comune amico Don Edoardo Gilardi, il superdecorato cappellano, direttore della Casa dei Ciechi al Mirabello di Milano, che sarebbe divenuto in seguito presidente dell'Istituto Neurologico. La mia amicizia con il figlio di Cesare Battisti e con il Mancini, futuro martire della Resistenza, risaliva alle attività clandestine della Tridentina Agenzia Soccorsi ed Espatri per Perseguitati del regime. A queste attività, alquanto pericolose, aveva contribuito

(* Commemorazione pronunciata a Milano, presso la Fondazione Carlo Erba il 15 aprile 1985).

Don Gilardi, prete repubblicano e democratico, che era riuscito fra l'altro a far espatriare il suo amicissimo Cipriano Facchinetti (futuro ministro della Difesa, dopo la Liberazione, e candidato alla presidenza della Repubblica).

Don Gilardi congratolandosi con me per la conseguita laurea mi chiese quali fossero i miei programmi: la neurologia e la psichiatria, gli dissi: ma aggiunsi che due « handicap » mi ostacolavano: ossia gli esiti di una poliomielite, che mi aveva reso claudicante, e il regime. A Genova c'era stato un tafferuglio fra studenti fascisti che mi avevano aggredito e miei compagni di corso che avevano preso le mie difese. Ed ero stato proposto per l'espulsione dalle Università del Regno. Mi ero salvato per miracolo dal provvedimento.

Don Edoardo mi disse che non dovevo preoccuparmi, perché egli era amico di Carlo Besta, illustre scienziato, fondatore e direttore del nuovissimo Istituto Neurologico, e titolare della Cattedra Universitaria di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali, nonché uomo coraggioso. Egli avrebbe parlato del mio caso con Lui e proposto di accogliermi nel suo Istituto, a dispetto degli « handicap ».

Non ci pensavo già più, quando mi pervenne un telegramma a firma del prof. Besta d'invito a un colloquio in casa sua alle ore 11 di un giorno di cui non rammento la data. Ero un po' ansioso quando mi presentai, perché da quel colloquio sapevo che sarebbe dipeso il mio destino. Besta mi accolse con cordialità severa, non accennò agli handicap, mi chiese il voto di laurea. Un poco imbarazzato dichiarai 110 e lode. Commentò che non gli bastava. Voleva un certificato con il voto di ciascun esame sostenuto nei sei anni di frequenza, perché nel suo istituto desiderava collaboratori selezionati al massimo e intendeva conoscerne le propensioni e capacità differenziali. Ancor più imbarazzato precisai che ciò non poteva

emergere dal certificato perché i voti erano tutti trenta, tranne un ventinove, e quasi tutti trenta e lode. Sorrise, ma insistette che mirava a vedere nero su bianco.

Poi passò a chiedermi quali ricerche avevo intenzione di effettuare: sulla barriera emato-encefalica e sul liquido cerebro-spinale, risposi, aggiungendo che mi ero lasciato affascinare dalle recenti teorie neurobiologiche di Constantin von Monakow. L'interrogatorio si trasformò in colloquio disinvolto e sempre più cordiale. A mia volta cominciai a chiedere al mio futuro Maestro cosa ne pensasse su questo o quell'argomento scientifico.

Concluse assicurando che mi avrebbe lasciato la più ampia libertà nella ricerca, ma che entro un paio di mesi avrebbe voluto leggere un mio testo sui risultati ottenuti, allestito per la pubblicazione.

Ma precisò che dovevo anche imparare a « masticare l'ammalato per pervenire a digerirlo ». Non desideravo nulla di meglio, perché era un autentico medico che volevo diventare e consideravo le ricerche scientifiche di laboratorio come gli strumenti per divenire miglior medico. A bruciapelo mi chiese se m'interessassero le ricerche isto-patologiche sul sistema nervoso. Confessai che ero parecchio ignorante in materia. — Tanto meglio — chiosò — perché quella era una caccia che riservava a sé.

Lasciai l'abitazione di Besta in Corso di Porta Nuova, convinto di aver fatto su di lui un'impressione favorevole e perciò di aver imboccato, a un bivio del destino, il buon sentiero: di aver trovato un uomo eccezionale e un maestro magnanimo dotato della rara capacità di consentire la libera iniziativa dell'allievo. Onde mi sentii impegnato a fargli onore. Oggi spero di non aver mancato al mio debito.

Di Besta voglio dire, alla distanza di 45 anni dalla dipartita, che è stato un clinico dalle geniali intuizioni, un neurologo d'avanguardia orientato verso la più moderna interdisciplinarietà, ricercatore appassionato in campi di

versi come la semeiotica del sistema nervoso e la neuro-istopatologia, e medico aperto alle nuove terapie. Validissimo il giudizio che di lui darà nel 1956 Giovanni Battista Belloni, suo allievo salito ben presto in cattedra e poi caposcuola a Padova, il quale lo definì: « precursore strenuo e geniale del presente indirizzo fisiopatologico della neuropsichiatria ».

Il successivo incontro d'importanza determinante fu con Virginio Porta: in quell'Istituto Neurologico di Via Celeria che prende ora il nome di Besta. Esso, che rappresentava la continuità dell'Istituto pro feriti cerebrali di Villa Marelli, era stato appena inaugurato il 1° gennaio 1932.

Quando entrai a far parte dell'équipe del Neurologico questa era formata da Giovanni Enrico Morselli, già illustre nel campo della psichiatria della quale sarebbe poi divenuto uno dei massimi esponenti in Italia e all'estero, da Giuseppe Vercelli, che sarebbe diventato degno successore di Besta alla direzione, da Cesare Clivio, dal nostro Virginio Porta e per la neuroradiologia da Fermo Mascherpa. Si sarebbe subito aggiunto Davide Alessi, neolaureato allievo dell'internista Domenico Cesa Bianchi. E poi Adelaide Colli, che avrebbe costituito nell'ambito dell'Istituto una sezione di neuro-psichiatria infantile.

Oggi Davide Alessi, per noi Dino, qui rappresentato dalla moglie Pinuccia, è l'unico superstite, con me, di quella « équipe »: gli invio nel ricordo di Besta e di Porta un fraterno saluto. E altrettanto affettuosi saluti porgo a Luisa Besta, Cicci per noi, figlia del Maestro, e a Vittorina, vedova di Virginio, e ai figli. Con Vittorina e Virginio abbiamo compiuto pochi anni fa un viaggio interessantissimo in Israele, la terra delle tre religioni monoteistiche, viaggio di studio e di ricreazione nel senso etimologico, che valse a dare ulteriore rafforzamento

spirituale alla nostra amicizia, sfiorante i cinquant'anni. Non riesco a recuperare dagli anfratti della memoria il ricordo del primo incontro con Virginio. Egli sì se ne ricordava, perché la sua memoria era sorretta dal fatto di avermi visto zoppicare. Fu il giorno della prima entrata nell'Istituto.

Egli era soltanto di tre anni più anziano di me, ma quei tre anni erano importanti perché comportavano una acquisita esperienza di clinico e sperimentatore, di medico e scienziato insomma, tutto immerso nel lavoro al letto dell'ammalato o in laboratorio, di vasta cultura eclettica, che travalicava dalle scienze agli interessi umanistici. Serio e persino burbero talora, polemico nella dialettica e restio alle confidenze. In ciò un po' simile a Besta. Ma ben presto venni a scoprire in entrambi, dietro alla facciata, una profonda affettività e generosità e anime molto sensibili.

L'amicizia e la stima nacquero gradualmente mentre egli mi aiutava nel lavoro di ricerca che avevo iniziato. Posso e devo dire che, nonostante quel breve distacco di età a cui ho fatto riferimento, egli mi divenne contemporaneamente amico e maestro. E quando quattro anni dopo uscì, con prefazione di Besta, la mia monografia su « La fisiologia del liquido cefalo-rachidiano », espressi pubblicamente al Porta, in apertura del libro, la gratitudine per l'aiuto prezioso donatomi. E quando quell'opera fu premiata dalla Società di Psichiatria non ebbi dubbi nel dichiarare che il premio lo consideravo conferito a entrambi.

In quel torno di tempo, a Trento, ove mi ero recato a trovare i miei genitori, Virginio mi telegrafò o scrisse, non ricordo bene, di aver scoperto un caso clinico con reperto liquorale stranissimo, caso da studiare insieme. Presi il primo treno. Ne nacque un lavoro intitolato « Una particolare sindrome liquorale per probabile malformazione della barriera emato-liquorale », che fra noi

chiamammo sindrome di Porta e Disertori, lavoro poi pubblicato sulla Rivista Sperimentale di Freniatria.

Nel frattempo l'amicizia era salita di grado. Virginio veniva sistematicamente a Trento ospite dei miei genitori nella villetta di Muralta. Percorrevamo insieme sulla mia Balilla a tre marce le vallate del Trentino, discutendo dei più vari problemi scientifici e filosofici, non senza accenderci in polemiche. Non c'era comunque argomento di neurologia, di psichiatria, di neurobiologia, di biologia generale, di psicologia, in cui Virginio non fosse ferrato, perché le sue esperienze cliniche e i suoi lavori scientifici gli avevano aperto vastissimi orizzonti.

Venne il tempo in cui mi trovai nella necessità di lasciare definitivamente l'Istituto. Avevo conseguito il diploma di specialista in malattie nervose, avevo pubblicato molti lavori, ma non potevo aspirare alla carriera universitaria, né partecipare a concorsi, e nemmeno acquisire la libera docenza, perché non iscritto al partito fascista. Il prof. Besta aveva fatto di tutto per facilitare la mia presenza all'Istituto e di questo gli sarò sempre grato. Ma dovevo pur guadagnarmi da vivere. Perciò me ne tornai a Trento a praticare la libera professione di neurologo, mantenendo tuttavia un duraturo contatto con l'Istituto.

Virginio divenne prestissimo aiuto universitario e libero docente in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali. La sua prospettiva era quella di vincere quanto prima, con l'appoggio di Besta, una cattedra, poiché disponeva di una abbondante serie di titoli e meriti indiscussi.

Intanto Besta non si era dimenticato di me e non si era rassegnato a lasciarmi perdere. Riuscì a procurarmi a Trento l'incarico di primario in un reparto per parkinsoniani encefalitici nell'Ospedale di Santa Chiara, incarico che durò non più di due anni, cioè sino all'intervento del Segretario Nazionale del Partito Fascista, che provocò un immediato mio esonero. Ma era stata un'occasione otti-

ma tra l'altro per riprendere la collaborazione con Virginio. Quando infatti mi accadde di osservare nel reparto il caso Mario alias Fiacca di sdoppiamento alternante della coscienza, memoria e personalità (oggi preferisco definirlo sdoppiamento dell'Ego empirico) in un giovane affetto da esiti di encefalite letargica, — caso che ebbe risonanza nella letteratura scientifica anche internazionale — non esitai a telefonare all'amico, che si dichiarò piuttosto scettico dapprima, ma che subito mi raggiunse e si trattenne con me per una quindicina di giorni a darmi prezioso aiuto, specialmente sotto il profilo fisiopatologico. Venne a vedere anche il prof. Besta (la Cicci se ne ricorda, perché l'accompagnò), scettico a sua volta, ma che ripartì persuaso della schiettezza dei fenomeni. S'interessò pure Morselli per le interferenze con il suo « caso Elena ».

Rammento ancor oggi le lunghe discussioni con Virginio che portarono a passi avanti nell'indagine e nell'interpretazione. E non posso rileggere senza sentirmi commosso la recensione da lui pubblicata sulla Rassegna di Neurologia, 1942, al lavoro pubblicato nel 1939, con il titolo « Sulla biologia dell'isterismo » (sdoppiamento psicogeno della personalità, automatismo psicologico, lesioni di encefaliche). Quando anche questo lavoro fu premiato, ancora una volta provai l'impressione che il premio ci onorasse entrambi.

Pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 27 dicembre 1940 Carlo Besta prematuramente mancò. Mi ero recato al suo capezzale per dargli l'ultimo saluto. Dovetti inventare una scusa per giustificare la mia presenza a Milano. Ammirevole la sua fermezza davanti all'evento inevitabile che egli non poteva non prevedere; guardo con amaro rimpianto la fotografia da lui regalatami, che tengo esposta nel mio studio. Un'immagine di lieta serenità e di fiducia.

Per il Porta la perdita del Maestro significò anche il tra-

monto della carriera universitaria. La Clinica venne staccata dall'Istituto. L'unione era legata esclusivamente alla persona di Besta. La direzione dell'Istituto andò a Giuseppe Vercelli, quella provvisoria della cattedra al Porta, poi assunta definitivamente dal prof. Riquier, di cui Virginio passò aiuto. Fu nell'ultimo periodo della presenza lavorativa al Neurologico e poi nella fase con Riquier che egli ebbe quale collaboratore in qualità di assistente Carlo Lorenzo Cazzullo, che diverrà titolare e rispettivamente presidente sia della neocostituita cattedra di psichiatria, sia della Società Italiana. Cazzullo in occasione della morte di Virginio dichiarò la sua gratitudine a lui quale Maestro.

Virginio durante il conflitto andò sotto le armi con il grado di maggiore medico della marina, raggiungendo poi quello di colonnello come Besta nella prima conflagrazione.

Nel dopoguerra svolse un'attività intensa quale Direttore dell'Istituto Psichiatrico di Reggio Emilia e poi, sino alla pensione, quale primario neurologo dell'Ospedale di Niguarda. Coprì anche per breve tempo un incarico d'insegnamento della psicologia patologica all'Università. Ma s'è rassegnato al sacrificio, dovuto a circostanze avverse, della sua aspirazione legittima alla cattedra delle malattie nervose e mentali: una rinuncia che, più che per lui, rappresentò un danno evidente per la neuropsichiatria del nostro Paese. Se infatti c'era in Italia un neurologo e psichiatra, assai esperto anche in psicologia, che fosse degno d'insegnare alle nuove generazioni di futuri medici, questi era il Porta, per unanime riconoscimento.

Continuò a svolgere attività di ricerca, a pubblicare lavori, a pronunciare conferenze e relazioni congressuali, estendendo il campo della sua attenzione operativa dall'indagine scientifica e clinica sul singolo ammalato adulto alla neuropsichiatria infantile e alla psichiatria e medicina sociali.

Anche la nostra collaborazione riprese, sorretta da sempre più stretti vincoli di affettuosa amicizia e stima. Sono orgoglioso di aver avuto l'occasione di chiamarlo a parlare all'Ordine dei Medici di Trento e dalla mia cattedra di socio-psichiatria e criminologia della Facoltà Sociologica dell'Università della mia città; e di aver avuto a mia volta l'onore di parlare, invitato da lui, nel suo reparto neurologico di Niguarda, ove la sua opera viene oggi degnamente continuata dal prof. Francesco Erminio, che rimase sempre fedele al Maestro e gli fu molto vicino durante la malattia; gli esprimo un caloroso augurio.

La mia collaborazione con Virginio trovò l'ultima occasione nella breve biografia di Carlo Besta, che rappresenta l'ultimo suo lavoro in assoluto, da noi scritta su richiesta del prof. Renato Boeri, attuale direttore dell'Istituto Neurologico, al fine di celebrare il fondatore a oltre dieci lustri dalla fondazione. Al quale Boeri sono legato da ricordi della Resistenza e della lotta per il 2° Risorgimento d'Italia e per avere avuto l'onore di collaborare in stretta amicizia con suo padre.

Quasi a suggello dell'amicizia collaborativa lungo un arco di oltre mezzo secolo fummo nominati entrambi, Virginio ed io, nell'83, Soci Onorari della Società Italiana di Neurologia. Una coincidenza questa non certo casuale che ci diede gioia ma che per me, superstite, appare, come ebbi già a dire, in luce malinconica di maggior rimpianto. Ora vorrei passare in rassegna i maggiori contributi di Lui alla scienza. Ma il tempo se n'è andato («vassene il tempo e l'uom non se n'avvede» disse Dante) nell'evocare la personalità e le vicende del nostro Virginio. Mi limiterò a dire che non ci fu argomento delle neuroscienze e di quelle della psiche in cui non abbia lasciato un'impronta: dalle malattie dell'encefalo a quelle del midollo spinale, del sistema nervoso periferico e del vegetativo; dalle nevrosi, alle psicosi, alle personalità caratteropatiche sino alla psichiatria sociale.

Citerò la sua monografia sulle « Meningoradicoliti e polineuriti » del 1940, e il suo trattato « La Neurologia Illustrata » del 1973. Nella monografia s'avvalse della ricca casistica del Neurologico, e fece il punto sull'argomento, proponendo e sostenendo una concezione nosografica e patogenetica unitaria delle meningo-radicoliti, con riferimento alla preminente sede comune della lesione nel tratto meningeo delle radici spinali: concezione ribadita a oltre trent'anni di distanza nella « Neurologia illustrata », e perfezionata sia riconoscendo la non costanza della dissociazione albumino-citologica, la quale sarebbe presente solo nel 25-30 % dei casi, sia notando che non esiste nessun rapporto obbligato fra la gravità e la forma clinica, da un lato, e il tipo nella reazione liquorale dall'altro lato.

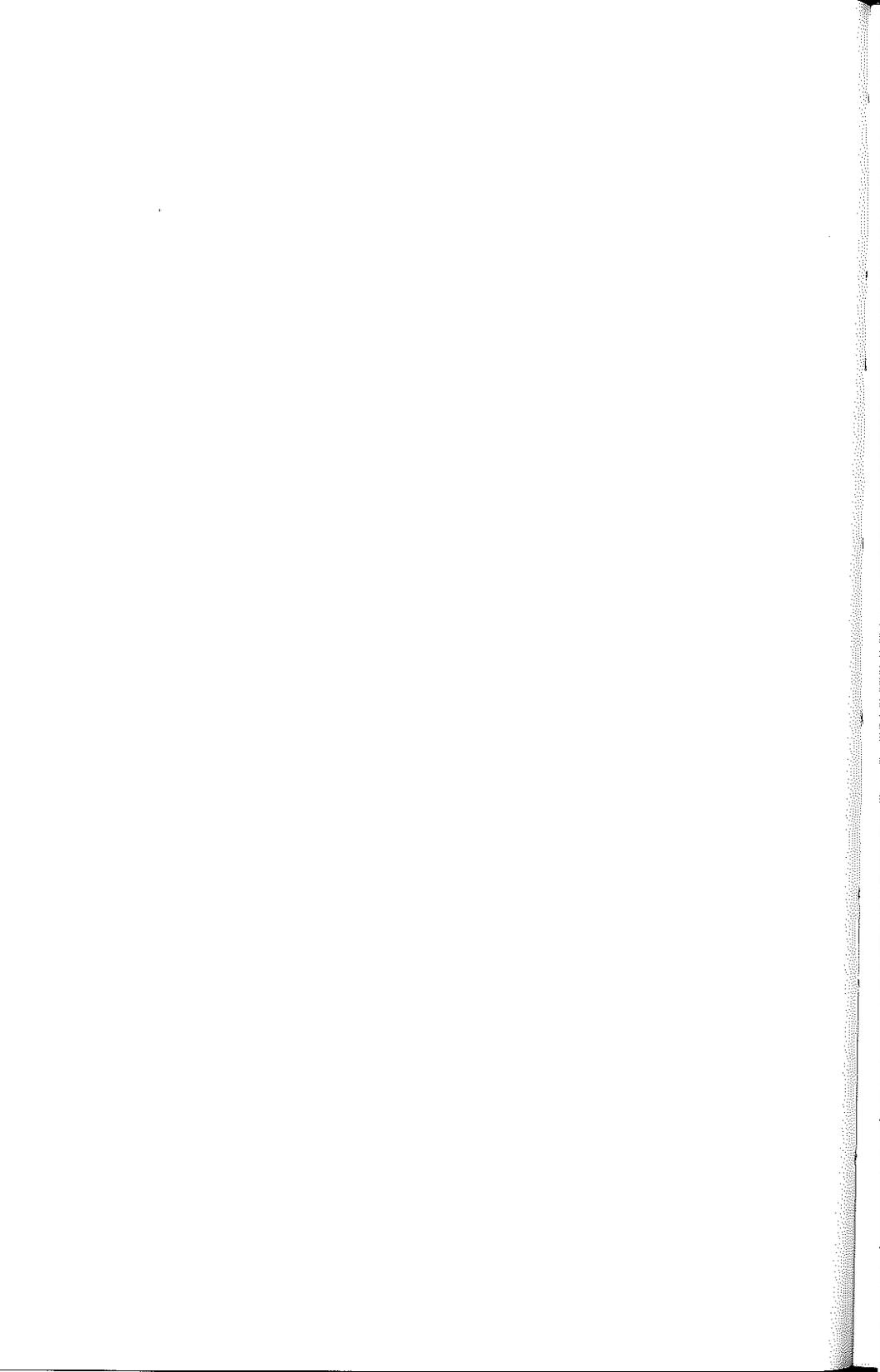
« La Neurologia illustrata » è un bellissimo volume di sintesi; che copre tutta l'area delle malattie del Sistema nervoso, organiche e funzionali, fisiogene e psicogene, comparso con la prefazione del comune amico Cornelio Fazio, titolare di cattedra a Roma. Ed è l'opera conclusiva e di maggior respiro lasciata da Virginio.

Con Virginio Porta è scomparso uno degli ultimi maggiori rappresentanti in Italia della neuro-psichiatria unitaria e altresì un uomo di alta cultura, aperto ai problemi della filosofia biologica e della filosofia in genere, e agli studi umanistici, un uomo devoto al triplice ideale platonico del Vero, del Bello, del Bene.

Fermo rimane nella mia mente di medico e nella mia volontà operativa il suo concetto etico della medicina, che è anche un monito: di non mirare alla diagnosi come fine assoluto e autonomo, e perciò di non eccedere nelle indagini dolorose e pericolose oltre il limite che è segnato dalla possibilità di giovare al malato. Una lezione questa di umiltà medica e di umanità, conforme allo spirito dell'antico dettame ippocratico.

Considero un alto privilegio il mio: di avere avuto come

Maestro un Carlo Besta e come fraterno Amico e Collega un Virginio Porta e di averli potuti celebrare insieme questa sera a testimonianza di quel filo di continuità spirituale che va da maestro a discepolo e che ci riporta ancora una volta allo spirito ippocratico dell'autentica medicina.



RINALDO GRISONI

*Breve storia
dell'Istituto Neurologico*

La storia dell'Istituto Neurologico è una storia di avvenimenti, di uomini e di significati.

Infatti se è vero, come è vero, che gli uomini passano e le Istituzioni restano non si può prescindere dal fatto che gli avvenimenti che delineano la storia di una Istituzione e i significati che essi posseggono sono in gran parte determinati dagli uomini che sono vissuti nell'Istituzione e per l'Istituzione.

Questa prospettiva che è valida per ogni storia, lo è, direi, in modo peculiare per l'Istituto Neurologico.

La nascita dell'Istituto Neurologico e il suo sviluppo sono infatti la risultante di una impostazione antesignana e lungimirante di Carlo Besta che coloro che gli furono accanto e che ne continuarono l'opera cercarono di mantenere e di sviluppare, adeguandosi, secondo la stessa impronta, alle esigenze progressive di una Medicina super-specialistica rivolta alla cura delle Malattie del Sistema Nervoso e allo sviluppo delle conoscenze nell'ambito della Neurologia.

Da questa impostazione è derivata la formula di base dell'Istituto Neurologico, relativa ai suoi aspetti funzionali, costituita dalla possibilità della immediata collaborazione, nel tempo e nel luogo, della Neurologia con la Neuroradiologia, la Neurochirurgia, le diverse Specialità e i Servizi collaterali.

Questa formula strutturale che ha poi trovato ampia diffusione ma che allora era certamente innovatrice ha costituito la base della validità dell'Istituto Neurologico

sul piano tecnico-funzionale. Su questa premessa l'affermarsi del « Neurologico » come una grande e nobile Istituzione, quale essa ha sempre dimostrato di essere, deriva ovviamente dall'opera di tutti coloro che vi hanno collaborato, da una parte per le loro capacità intellettuali e professionali rivolte all'assistenza medica e al progresso scientifico, d'altra parte per l'unità di intenti e per lo spirito di fervore e di umanità che gli stessi seppero creare e perseguire nei confronti degli ammalati affidati alle loro cure. Quel fervore e quella sensibilità umana senza le quali la Medicina perde il suo significato fondamentale. Questo fu ben compreso da tutti coloro che con la loro preziosa opera disinteressata o con aiuti finanziari anche di grande consistenza costituiscono l'altro fattore fondamentale per la realizzazione dei fini dell'Istituto. Non è fuor di luogo infatti ricordare che l'Istituto Neurologico non possedeva e non possiede patrimoni di base per far fronte alle esigenze sempre più rilevanti dello sviluppo tecnico ambientale e funzionale.

L'Istituto Neurologico origina nel 1922 come Istituto Pro Feriti e Invalidi Cerebrali, fondato da Carlo Besta, sostenuto da un gruppo di Patrocinatori milanesi condotti da Piero Puricelli.

Nel 1923 viene eretto a Ente Morale e ha sede nella Villa Marelli (Viale Zara).

Nella stessa sede viene poi associata la Cattedra di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali della nascente Università di Milano della quale Carlo Besta fu titolare fino alla morte (1940).

Nel 1932 nasce l'attuale Istituto Neurologico, sull'area di via Celoria concessa dal Comune di Milano, per donazione del Senatore Ing. Piero Puricelli.

Ancora una volta la nobile tradizione milanese di generosa e oculata beneficenza nei confronti dell'assistenza medica si traduce in una cospicua e degna realizzazione che verrà vivificata dall'impegno e dallo spirito di tutti

coloro che la porteranno avanti nelle attività mediche e scientifiche.

L'Istituto viene strutturato secondo la surriferita originale impostazione di Besta e a buon diritto nasce quello che evolvendosi negli anni sarà l'attuale « Istituto Neurologico C. Besta ».

È da questo punto infatti che per l'adeguamento delle strutture ambientali (dai 25 letti di Villa Marelli si passa a 100 letti), per l'impianto di adeguate attrezzature diagnostiche e terapeutiche (mediche, radiologiche, chirurgiche), dei laboratori (biochimica, istologia e istopatologia), dei Servizi specialistici (Neurooftalmologia, Otoneurologia ecc.) l'Istituto assume quella figura che ne ha determinato il successo nell'ambito sia nazionale che internazionale e che tuttora lo caratterizza.

Negli anni fino alla sua morte prematura Carlo Besta mette in opera e trasmette ai suoi allievi la passione e la metodologia raffinata dello studio clinico dell'ammalato, dà spazio e supporto all'attività scientifica e potenzia la ricerca neuroradiologica avvalendosi dell'opera intelligente e sostanziale di colui che, per le sue qualità intellettuali e per la possibilità di utilizzare l'ampio materiale dell'Istituto è da considerarsi il padre della Neuroradiologia italiana, Fermo Mascherpa.

Parallelamente si sviluppa la Neurochirurgia che dopo un inizio in tono minore, perché si trattava di una disciplina ancora agli albori, va assumendo notevole rilevanza per la chiamata a Milano, caldamente propiziata e sostenuta da Besta, alla direzione della Cattedra di Chirurgia dell'Università e al Neurologico come Chirurgo dell'Istituto, di Gian Maria Fasiani, il primo vero Neurochirurgo italiano.

Così sulla base delle strutture preordinate secondo la formula voluta da Carlo Besta, della quale si è già detto, la Neurochirurgia si inserisce come elemento costituente dell'unità funzionale dell'Istituto. Prende avvio anche

in quegli anni un nucleo operativo, quello della Neuropsichiatria infantile, che come vedremo assumerà in seguito notevole rilevanza.

Con la morte di Besta gli succede alla Direzione dell'Istituto uno dei suoi stretti collaboratori, Giuseppe Vercelli. Si profilano intanto gli anni bui della guerra e del dopo guerra con le relative difficoltà che misero in evidenza le capacità organizzative e decisionali, la tenacia e l'attaccamento all'Istituto di Giuseppe Vercelli.

Nell'agosto del '43 infatti l'Istituto viene gravissimamente danneggiato dai bombardamenti aerei. Si trasferisce allora presso l'Ospedale di Circolo di Vaprio d'Adda mantenendo in attività nell'edificio semidistrutto i propri servizi ambulatoriali per la popolazione della Città, con la generosa prestazione del personale medico e paramedico che deve operare ovviamente in condizione di grave disagio.

Alla fine della guerra, con grande sollecitudine nello stesso 1945, superata una grossa crisi istituzionale, rappazzate le ferite della guerra, viene portata avanti con successo l'impostazione operativa sul piano clinico con lo sviluppo delle diverse attività convergenti neurologiche, neuroradiologiche, neurochirurgiche, neuropsichiatriche infantili affiancate dai diversi servizi che andavano assumendo sempre maggior sviluppo e consistenza. Iniziative molto importanti sia sul piano strutturale che su quello clinico e scientifico documentano questa progressiva evoluzione sia di ordine qualitativo che quantitativo. Queste attività portavano a un riconoscimento ufficiale da parte dell'allora Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità con la promozione nel 1951 del Neurologico a Istituto Specializzato a Carattere Scientifico « per i suoi meriti nel campo dell'assistenza e degli studi neurologici, della sua attività neuroradiologia e neurochirurgica e delle sue particolari iniziative nell'ambito dell'assistenza neuropsichiatrica dell'infanzia ».

Intanto nuove strutture edilizie venivano attuate per far fronte alle necessità funzionali sempre più ampie e complesse. La prima in ordine di tempo fu la sopraelevazione di un piano dove fu sistemata la Sezione di Neuropsichiatria Infantile.

Cade a questo proposito l'opportunità di riferire brevemente sulla storia di questo Reparto, già individuato e promosso da Besta, che poté contare su una persona dalle più alte capacità professionali e organizzative, di acuta intelligenza e animata da uno spirito di dedizione umanitaria dei più profondi, Adelaide Colli.

Il reparto di Neuropsichiatria Infantile fu il primo in Italia a possedere una individualità operativa. Esso naturalmente si affiancava alle altre discipline dell'Istituto costituendo un altro elemento della sua unità organica e funzionale.

Per impulso appassionato di Adelaide Colli, con la volenterosa ed efficiente partecipazione delle sue Collaboratrici e Collaboratori a tutti i livelli e con il sostegno del Comitato di Assistenza dell'Istituto, nel Reparto di Neuropsichiatria Infantile oltre all'estendersi della attività generale prendeva corpo e rapidamente si sviluppava una delle più meritorie iniziative, quella cioè della cura e della riabilitazione dei bambini affetti da Paralisi Cerebrale.

Parallelamente veniva condotta un'intensa opera promozionale che contribuì sostanzialmente alla successiva soluzione del problema dell'assistenza agli spastici con la assunzione del carico relativo al loro ricovero da parte degli organi dello Stato.

Si giungeva così a creare fra i primi in Italia un Centro per il trattamento dei bambini affetti da queste forme.

Per opportunità ambientali e di spazio nel 1955 questo Centro veniva collocato in un padiglione dell'Ospedale di Vaprio d'Adda che con il supporto di un contributo ministeriale e del sostegno del Comitato di Assistenza

veniva dotato di personale specializzato e attrezzato convenientemente per far fronte degnamente alle sue necessità funzionali.

Il Reparto di Neuropsichiatria Infantile sviluppa ed estende sempre di più la sua attività con l'istituzione di diversi servizi a scopo diagnostico e curativo. Per far fronte a queste necessità e per dare maggior dignità e possibilità operative al Reparto, nel luglio 1960 attraverso una munifica donazione (Conte Tullio Fossati Bellani) viene posta la prima pietra di un nuovo Padiglione destinato alla Neuropsichiatria infantile che lo occuperà nel 1964 con 80 posti letto e adeguate attrezzature sia per l'assistenza ai ricoverati che per le attività ambulatoriali, entrambe sempre più in espansione.

Intanto attraverso l'infaticabile spinta della Direzione Vercelli validamente sostenuta dall'Amministrazione e con la collaborazione tecnica del Consigliere Ferdinando Reggiori nel 1960 si completa un altro Padiglione congiunto al corpo originario nel quale trova adeguata collocazione il blocco dei Servizi Neuro-Radio-Chirurgici e di Elettroencefalografia, Elettromiografia, Neurofisiologia, Terapie fisiche ecc. Questa espansione di strutture edilizie si accompagna all'ampliamento dell'organico medico con l'istituzione di tre Primariati (Neurologia, Neuroradiologia, Neurochirurgia) e diversi Servizi con i rispettivi Dirigenti.

L'Istituto raggiunge così una veramente importante mole che si completerà con la già riferita costruzione del Padiglione per la Neuropsichiatria Infantile. In questo ambiente l'ammalato troverà tutte le possibilità e di essere studiato e curato al meglio e contemporaneamente si daranno spazio e strumenti per la ricerca.

Merito precipuo di aver creato questa possibilità va certamente attribuito all'azione infaticabile e lungimirante di Giuseppe Vercelli. A tutti coloro che vi hanno lavo-

rato con fervore e capacità il merito della degna realizzazione operativa.

Giuseppe Vercelli moriva improvvisamente nel maggio del 1967. L'evoluzione dell'Istituto continuava con il suo successore.

Sul piano dell'organizzazione dell'assistenza veniva riconosciuto e attuato un adeguato spazio operativo con a) raddoppio delle Divisioni di Neurologia e Neurochirurgia, b) trasformazioni in Divisioni dei Servizi di Neuropsichiatria infantile e di quello di Anestesia e Rianimazione, c) istituzione del Laboratorio Generale con un Dirigente, del Servizio di Elettromiografia con un Dirigente, del Reparto Isotopi con un Dirigente, del Servizio Neurooftalmologia con un Dirigente. Tutto questo naturalmente ha comportato l'ampliamento dell'organico del Personale Medico e Paramedico.

La strutturazione edilizia si perfezionava con la costruzione di un nuovo Padiglione onde acquisire spazi per altre necessità di ordine assistenziale e scientifico e con il sopralzo del contiguo Padiglione Infantile in funzione delle accresciute necessità di tutte le attività della Divisione di Neuropsichiatria infantile.

Si creava così anche spazio per dare agibilità a nuove iniziative di Ricerca Scientifica adeguata al progresso delle Scienze Neurologiche.

Premessa indispensabile era l'acquisizione di personale dotato di elevata competenza specifica associata a una spinta vocazionale. Fortuna volle che si potesse contare su elementi dotati di queste prerogative, ai quali va il merito di aver raggiunto, pur nella perenne ristrettezza di mezzi, risultati di notevole significato che si affiancano a quelli che si sono ulteriormente sviluppati sul piano clinico.

Si poteva così giungere all'istituzione a) di un centro di Neurochimica, b) di una struttura di Neurofisiologia sperimentale affiancata alla Neurofisiologia clinica, c) di un

Laboratorio dedicato ai problemi della patologia muscolare, d) un servizio di Anatomia e Istologia patologica. Il contenuto di queste realizzazioni non potrà non essere la premessa a ulteriori sviluppi e affermazioni per i quali non mancano certo le menti adeguate.

Nel 1977 si ha un nuovo cambio della guardia alla Direzione e qui entriamo nell'attualità.

Se questa è una traccia della storia medico-scientifica dell'Istituto alla formazione della quale concorse un'ampia volonterosa ed efficiente schiera di persone a tutti i livelli, dalle Suore, agli Infermieri, a tutto il personale dei Servizi e dell'Amministrazione, si deve porre in evidenza anche l'importanza determinante delle altre componenti che si adoperarono con entusiasmo e generosa partecipazione per il raggiungimento degli scopi dell'Istituzione. Fra questi i Membri dei successivi Consigli di Amministrazione e in particolare i rispettivi Presidenti, a partire da Piero Puricelli dalla fondazione al 1944, Benedetto Venturini Commissario Straordinario nei due anni dopo la fine della guerra, Giovanni Battista Boeri dal '47 al '57, Ernesto Moizzi dal '57 al '67, Cesare Galeazzi dal '67 al '75, Cesare Rimini dal '75 all'82, Arturo Robba dall'82 all'86.

Un altro fattore altamente meritorio è costituito dai Benefattori che con munifiche donazioni permisero alcune delle più significative realizzazioni. Fra questi si segnala solo a titolo di esempio Piero Puricelli al quale si deve, come già detto, la costruzione del nucleo originario dell'attuale Istituto, Tullio Fossati Bellani che offre il capitale per la costruzione del Padiglione della Neuropsichiatria Infantile, Angelo Rizzoli Senior che dona una grossa somma per l'arredamento di detto Padiglione e di apparecchiature scientifiche, Ernesto Moizzi che con una cospicua offerta permette l'acquisto di moderne importanti attrezzature radiologiche e dispone per la donazione dopo la sua scomparsa di un importante complesso edilizio

attrezzato a Casa di Cura. Numerose e cospicue sono altre donazioni di privati e di enti che contribuiscono all'arricchimento di apparecchi, strutture e altre necessità dell'Istituto ma ne sarebbe troppo lunga l'elencazione.

Un terzo elemento di notevole importanza e significato anche perché si prolunga nel tempo, è costituito dal Comitato di Assistenza, tuttora in funzione. Già presente in precedenza, si ricostituisce dopo gli eventi bellici presieduto prima dalla Signora Sacerdoti e a partire dal 1949 dalla Signora Ada Bolchini Dell'Acqua per un lungo trascorrere di anni, fino alla sua scomparsa nel 1971. Non è qui il luogo per parlare dell'inesauribile fervore di Ada Bolchini e della sua sensibilità ai problemi relativi alla sua funzione; sarebbe un discorso troppo lungo. Ma non si può non dire che la preziosa attività del Comitato di Assistenza che ha accomunato la disponibilità e la generosità di molte persone ha avuto in Lei un'animatrice impareggiabile per intuito e capacità.

Questo Comitato che in un primo tempo si interessava a tutte le componenti dell'Istituto ha poi rivolto tutta la sua attenzione alla Divisione Infantile svolgendo un'opera di sostegno attraverso molteplici formule. Tra queste hanno rivestito particolare significato l'assegnazione di borse di studio per il personale medico e paramedico, l'assunzione del carico economico per personale rieducativo e didattico, la donazione di apparecchiature scientifiche e di rilevanti attrezzature, i contributi per l'attuazione di corsi di aggiornamento, per la pubblicazione di lavori scientifici, per la partecipazione di personale della Divisione a congressi nazionali e internazionali, per iniziative pilota nell'ambito rieducativo e ancora molte altre attività. Particolare significato ha sempre assunto la sua costante presenza e la sua grande disponibilità per la capillare assistenza a casi e problemi particolari. Il tutto, cosa di fondamentale importanza, con immediatezza di intervento e intelligenza di scelta. Siamo di fronte quindi

a una preziosa attività che si svolge con estrema semplicità e discrezione, quasi in silenzio. A qualcuno dovrà toccare il privilegio di scriverne la storia dettagliata.

Così anche meriterebbero di essere narrate molte altre storie di uomini e di avvenimenti che costituiscono le tessere di un mosaico nel quale si configura l'immagine dell'Istituto Neurologico.

Stabilimento Grafico Scotti S.p.A. - Milano
dicembre 1988